

Segue dalla prima

Dentro a ciascuno più di un etto di polvere pirica che avrebbe potuto mutilare chi li avesse aperti, forse anche uccidere. L'allarme al 113 arriva alle 10.15 del mattino dal direttore di un ufficio postale a ovest della capitale, quello di via di Bravetta, poco distante dalla sede del Dap di via Camillo Serafini.

Il terzo pacco
Nel pomeriggio, poco dopo le 19, viene recapitata alla sede romana del quotidiano la Repubblica la rivendicazione, attesa e quasi scontata, che contiene però un dettaglio inquietante: nel foglio dattiloscritto di circa 15 righe a nome dello stesso gruppo anarchico che ha firmato le due bombe esplose lunedì scorso a Genova, il Fai-cel-lule armate per la solidarietà internazionale, si parla di una terza videocassetta esplosiva, già inviata ma non ancora recapitata: «...colpendo tre dei principali responsabili della violenza e dello sfruttamento che quotidianamente subiscono i detenuti (...) si intende lanciare una campagna rivoluzionaria...» è scritto nel volantino spedito martedì scorso per posta prioritaria e che è adesso al vaglio degli investigatori della Digos che ne stanno accertando l'attendibilità, anche se tutto fa pensare che il documento sia autentico: in primo luogo le modalità di confezionamento dell'ordigno, nonché le circostanze temporali e gli stessi destinatari delle bombe.

Tecniche, nomi e alleanze
Le due buste esplosive, infatti, contenevano gli involucri di due videocassette, all'interno delle quali c'erano bombe uguali a quella recapitata lo scorso 16 ottobre nella questura di Roma: polvere nera pressata a basso potenziale e un innesco fatto a molletta, unito ad alcuni fili elettrici che erano col-

Pacchi bomba contro la polizia penitenziaria

Dopo l'attentato di Genova, ecco due videocassette esplosive indirizzate al Dap. Disinnescate

«Firma» della Federazione anarchica informale con una lettera a «Repubblica»
Obiettivi erano Tinebra e Ardita
Un terzo plico sarebbe ancora in viaggio



Due buste intercettate in un ufficio postale: cento grammi di «pirica» e un innesco per ciascuna. Nel mittente un riferimento ad un anarchico suicidatosi nel '98

che creano un filo di connessione tra l'episodio di Genova e l'attentato di ieri, i cui destinatari erano proprio i responsabili della gestione carceraria del nostro paese.

La lunga scia Ma c'è di più... «Campagna a Natale con i tuoi, a Pasqua dove vogliamo noi», recitava un passo di un altro volantino firmato ancora dagli anarchici della Federa-

zione anarchica informale. Fai che rivendicava i due ordigni fatti esplodere lo scorso 23 dicembre vicino alla casa bolognese del presidente della Commissione europea, Romano Prodi. E anche in quel volantino, che

parlava di colpire «apparati di controllo/repressivi e protagonisti della messinscena democratica» e dove si invitava anche ad «attaccare e distruggere carceri, banche, tribunali e caserme», con sempre un «sistema carcerario sempre più capiente e diffuso che consolida il suo ruolo principe nella repressione», si ricordavano i nomi di militanti anarchici ed antagonisti morti, tra i quali proprio quello di «Baleno», soprannome di Edoardo Massari.

Fermezza «Di fronte alle minacce la guardia non sarà abbassata. Noi è da tempo che tenevamo alta l'attenzione anche perché già in passato ci sono stati vari messaggi rivvenuti anche su Internet che indicavano nel sistema penitenziario italiano uno dei possibili obiettivi» ha dichiarato il Guardasigilli Roberto Castelli. «Quello che è successo ce lo aspettavamo perché i segnali erano evidenti. Sono sereno e considero questo un rischio connesso all'attività di magistrato». Le carceri sono un luogo dove si garantisce la sicurezza dello Stato, ma si lavora ogni giorno per dare speranza ai cittadini che hanno voglia di recuperare e tornare a far parte della società, ha commentato Sebastiano Ardita, uno dei destinatari dei pacchi bomba, mentre Giovanni Tinebra, altra vittima designata dagli attentatori, ha risposto così ai cronisti mentre si trovava a celebrare la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico di polizia penitenziaria: «Non me ne può fregare di meno».

Le indagini sul caso sono state affidate al pool di magistrati coordinati dal pm Franco Ionta che si occupa di fatti riconducibili all'area degli anarco-insurrezionalisti: associazione eversiva, fabbricazione, detenzione e porto di materiale esplosivo sono le ipotesi di reato che sono state scritte sul fascicolo aperto in procura, al momento contro ignoti.

Angela Camuso

I precedenti

• **16 ottobre 2003** A Roma videocassetta incendiaria recapitata alla questura, nessuna rivendicazione.

• **4 novembre 2003** A Viterbo videocassetta incendiaria giunta alla questura. Nessuna rivendicazione.

• **4 novembre 2003** A Roma, scoppia videocassetta alla stazione dei carabinieri di viale Libia, sonetti della nettezza urbana vicino alla casa di Romano Prodi. Rivendicato dalla Fai.

• **10 novembre 2003** A Viterbo pacco bomba al Corriere di Viterbo. Nessuna rivendicazione.

• **21 dicembre 2003** A Bologna, incendiati cas-

sonetti della nettezza urbana vicino alla casa di Romano Prodi. Rivendicato dalla Fai.

• **27 dicembre 2003** Libro incendiario a Prodi. Nessuna rivendicazione.

• **27 e 28 dicembre 2003** Europa, libri incendia-

ri al presidente della Bce, al capo di Europlac e al presidente di Eurojust. Il 5 gennaio 2004 libri incendiari a due rappresentanti del Parlamento europeo.

• **29 marzo 2004** A Genova, attentato al commissariato di Sturla. Rivendicato al «I secolo XIX» dalla Fai, insieme alle «Brigate 20 luglio».



La videocassetta esplosiva scoperta in un ufficio postale romano

Polverigiani/Ap

legati a due pile rettangolari. Destinatari dei plichi il direttore del Dap Giovanni Tinebra e il capo dell'ufficio detenuti, Sebastiano Ardita, ma quel che è più interessante è quanto trovato scritto nello spazio riser-

vato al mittente su una delle due buste: via Edoardo Massari, strada inesistente con il nome dello squatter suicidatosi nel carcere di Torino il 28 marzo 1998 che è stato citato tra l'altro anche nel volantino indi-

zzato al *Secolo XIX* con cui la Federazione Anarchica Informale Fai/Brigata 20 luglio ha rivendicato i due attentati dinamitardi compiuti lunedì alla caserma Ilardi di Sturla. In quella rivendicazione, considera-

Roma

Busta con proiettile: minacce a Tano Grasso

ROMA Ancora minacce a Tano Grasso. Una busta bianca, contenente un proiettile destinato al delegato del sindaco di Roma Tano Grasso è stata recapitata questa mattina ad una emittente privata della Capitale, «Roma Uno»: sulla busta la scritta «busta con Tano Grasso». La busta era indirizzata al direttore dell'emittente Fabio Esposito. «C'è chi vuole intimidire Tano Grasso perché sta svolgendo un ruolo di straordinaria importanza contro la piaga dell'usura come delegato del sindaco di Roma». E quanto ha dichiarato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, commentando la notizia di un proiettile recapitato al suo delegato contro l'usura.

«Il suo lavoro -prosegue Veltroni- è delicato e di grande valore civile perché è parte integrante del nostro impegno in favore della legalità, del rispetto delle regole, della trasparenza. È un lavoro ancor più importante perché coinvolge i giovani, perché è svolto in collaborazione con tutte le forze dell'ordine e della sicurezza. I centri antiusura già aperti sul territorio, i progetti svolti nelle scuole, i risultati già raggiunti ne sono la testimonianza. A lui, a tutti i suoi collaboratori, ai volontari -conclude il sindaco- va la piena e convinta solidarietà del Comune di Roma e mia personale e insieme a lui non ci faremo intimidire».

ta attendibile dagli investigatori genovesi, c'erano tra l'altro minacce al re di Spagna Juan Carlos in merito alla sua possibile partecipazione alle celebrazioni per i 125 anni dello Yacht Club ed alla partita ami-

chevole di calcio Italia-Spagna in programma alla fine di aprile, ma anche parole di solidarietà ai prigionieri Fies, ovvero i detenuti rinchiusi in Spagna in regime di carcere duro. Tutti elementi, questi ultimi,

Blitz antiterrorismo, in carcere la «cellula turca»

Perugia: 5 arresti tra i fiancheggiatori del gruppo Dhkp-C, preso anche leader del Campo Antimperialista. Operazioni in tutta Europa

PERUGIA Cinque arresti a Perugia, altri 49 tra Germania, Olanda, Belgio e Turchia. Cinque procure al lavoro e un'operazione che ha coinvolto le polizie di mezza Europa contro gli appartenenti al Fronte-partito rivoluzionario di liberazione del popolo, il Dhkp-C, un'organizzazione turca che l'anno scorso aveva rivendicato la paternità degli attentati a un Mc Donald's e ad un albergo di Istanbul. Un'operazione che ha anche un risvolto tutto italiano perché proprio il capoluogo umbro è stata scoperta una delle cabine di regia del Dhkp-C. Tra i cinque arrestati c'è anche Moreno Pasquinelli, portavoce del Campo antimperialista di Assisi che proprio mercoledì scorso aveva occupato la sede romana del *Corriere della Sera* per protestare contro un articolo di Magdi Allam che aveva accostato il suo movimento al circuito dei terroristi legati ad Al Qaeda. Quarantotto anni, cuoco, è da sempre il leader del Campo che però aveva recentemente condannato l'attentato a Madrid. Il reato ipotizzato è associazione con finalità di terrorismo internazionale.

Filo rosso con Ankara Il blitz è scattato all'alba nelle cinque città europee. Diciotto mesi di indagini, cinquantaseimila ore di intercettazioni telefoniche e oltre 600 di decodifica dei dati informatici acquisiti. In Italia l'inchiesta è stata condotta dal procuratore di Perugia, Nicola Miriano in collaborazione con il Ros, la Digos e la Dda. Oltre a Pasquinelli in Italia sono stati arrestati Alessia Monteverdi e Maria Grazia Ardizzone, moglie di Eravni Sinan

33 anni, ritenuto uno dei capi in Italia del Fronte rivoluzionario, ed una donna turca, Zeinet Kinic di 34 anni. L'organizzazione terroristica turca del Dhkp-C aveva una sua cel-

lula proprio nel capoluogo umbro, su cui si era accentrato il controllo delle forze antiterrorismo di Polizia e Carabinieri e dove, per la presenza di studenti stranieri, era più faci-

le trovare coperture. E dall'Italia partivano - secondo i magistrati - con telefonate da cellulari e via internet ordini e rivendicazioni di attentati. I tre italiani avrebbero fornito

to all'indagato turco un domicilio in Italia, la possibilità di utilizzo di telefoni cellulari, denaro, aiuti per trovare un lavoro e una copertura giuridica per ottenere il permesso

di soggiorno. Sotto sequestro anche due siti Internet: «voceoperaia» e «iraqlibero».

Lista nera Ue Il gip che ha firmato le ordinanze parla di «dati in-

vestigativi che hanno consentito di accertare fatti che rivestono connotati di grave pericolosità sociale per i riflessi anche in campo internazionale delle condotte realizzate». In particolare, viene evidenziato il ruolo degli indagati Avni Er (responsabile del gruppo terroristico per l'Europa) e Zeynep Kilic, «i quali attraverso l'utilizzo di cellulari, trasmissioni via modem ed altre apparecchiature, garantivano all'organizzazione un'azione di comando continua e costante, assicurando il collegamento tra diverse articolazioni ed unità combattenti della struttura terroristica Dhkp-C e la comunicazione di ordini di carattere militare e logistico». Nei confronti dello stesso Avni Er, poi, «univoci sono gli elementi a suo carico quale responsabile delle rivendicazioni degli attentati di maggio, giugno e del 6 e 10 agosto 2003». Nel 2002 l'Ue aveva inserito il Dhkp-C nella lista nera delle organizzazioni terroristiche. Ma la cosa che più interessa agli investigatori sarebbero i «contatti italiani» del gruppo terrorista. Dalle indagini è intanto emerso che proprio da Perugia sarebbero partite le rivendicazioni di alcuni attentati compiuti dal Dhkp-C nel 2003 e di quello fallito, il 10 agosto del 2003, vicino al salone dove si celebravano le nozze dell'ultimogenito del primo ministro turco, presente anche Silvio Berlusconi. «Si consolidano l'ipotesi che gruppi o singoli personaggi - ha detto il ministro Pisano - dell'eversione italiana possano entrare in contatto e collaborare con organizzazioni terroristiche internazionali».

foto di Campo Antimperialista

Dal «Campo di Assisi» alla «resistenza irachena»

Maria Zegarelli

ROMA Non hanno dubbi. La loro lettura degli arresti della maxioperazione della Direzione distrettuale antimafia di Perugia è la seguente: «Si tratta di una rappresaglia per le attività a sostegno della resistenza irachena». C'è grande agitazione tra i «compagni» del Campo antimperialista a poche ore dall'arresto del loro leader, Moreno Pasquinelli. Marcello Teti, al telefono, spiega e rispeggia come sarebbe andata secondo lui: «Quegli arresti erano pronti da febbraio, ma dopo la manifestazione del 20 marzo c'è stata un'accelerazione. Siamo di fronte ad un attacco diretto al Campo, la storia dell'organizzazione terroristica turca è il cavallo di Troia con il quale sono arrivati al cuore del campo». Il cuore, la testa e le braccia sono Moreno Pasquinelli, ex cuoco, che ad un certo punto ha chiuso il suo ristorante, anzi «lo ha affittato», e ha organizzato il gruppo. Ogni anno, da qualche tempo ormai, Pasquinelli organizza il Campo ad Assisi, alle pendici del monte Subasio, in un campeggio dove arrivano ospiti da molte nazioni. Nel 1999 fece parlare di sé perché a Giano dell'Umbria vennero segnalati tra gli invitati del Campo, alcuni simpatizzanti della Frazione tedesca armata Raf. Nel 2002 ad Assisi arrivò anche Jaime Prieto, il ricercato cileno accusato di aver ucciso uno stretto collaboratore di Pinochet. Petri

si asserragliò nel convento di Assisi, dopo ore di trattative il custode Vincenzo Coli lo convinse ad andare in questura, da dove fu rispedito in Sud Africa. L'ultima azione di Pasquinelli è stata la raccolta di fondi «per sostenere la resistenza irachena». Si chiedevano 10 euro per il «popolo vittima dell'occupazione americana». Anzi, la penultima: l'ultima è avvenuta mercoledì pomeriggio a Roma quando insieme ad alcuni suoi compagni ha occupato la sede del *Corriere della Sera* per protestare contro alcuni articoli del vicedirettore Magdi Allam, ritenuti dagli antimperialisti «persecutori e falsi».

Sostiene Marcello Teti: «Noi, per intenderci, non stiamo né con Bush né con il terrorismo. Con l'associazione Dhkp lavoriamo da tempo, come con molte altre associazioni. Non ci risulta che abbiano fatto attentati. Sappiamo per certo che danno sostegno alle famiglie dei detenuti turchi, e noi ci battiamo per quei popoli costretti a vivere sotto regimi, come quello turco ad esempio. I compagni turchi stanno in Italia da anni, noi facciamo tutto alla luce del sole, non tramiamo, non ci nascondiamo». Mercoledì lo stesso Pasquinelli aveva detto al telefono di aver condannato duramente l'attentato di Madrid «perché sono stati colpiti dei civili». Ma in Iraq, dice Teti, è diverso: «Lì gli attentati sono conseguenza dell'invasione delle truppe di un paese come gli Stati Uniti». Racconta anche quanto è successo poco prima con un giornalista: «Mi

ha chiesto se oggi io farei un attentato ad una caserma dei carabinieri. È chiaro che non lo farei, qui non siamo in guerra, ma lì in Iraq sì». Di condannare però il terrorismo, tout court, Teti non ne parla neanche. «Si definisce terrorismo tutto, anche la resistenza. Noi condanniamo l'attentato di Madrid, ma anche la morte di 50mila iracheni, e quella dei civili del Kosovo». Poi, torna daccapo: «È una ritorsione. L'accelerazione degli arresti è arrivata dopo il 20 marzo». Perché proprio dopo il 20 marzo, giorno della grandissima manifestazione a Roma? «Perché la manifestazione ha accolto un concetto che noi da tempo sostenevamo: la resistenza irachena». Il suo collega Leonardo Mazzei azzarda: «Noi rappresentiamo buona parte del movimento contro la guerra e abbiamo visto che la nostra posizione è la posizione di migliaia di persone». Teti aggiunge: noi e i no global stiamo tutti dalla stessa parte. No, non è proprio così. La Tavola della pace non li conosce, non ha mai avuto contatti con il Campo. Don Enzo Fortunato, del convento di Assisi ricorda un unico contatto: quando il cileno si barricò nel convento. Tom Benetton, presidente dell'Arci, puntualizza: «Cosa vuole dire che i no global stanno dalla loro stessa parte? Il movimento è composto da associazioni, persone, tutti con nome e cognome, identificabili. Gli antimperialisti non hanno alcun contatto con noi, non c'entrano nulla con il Comitato contro la guerra, né con il Forum del Terzo settore». Giampie-

ro Rasimelli, portavoce del Forum, nonché uno degli organizzatori della manifestazione del 20 marzo aggiunge: «Il campo antimperialista si pone in modo provocatorio, fa parlare di sé, ma con noi non c'entra nulla. Anzi, l'unica preoccupazione del movimento, anche delle sue componenti più estreme, è stata quella di distinguersi da soggetti del genere». Piero Bernocchi, l'anima Cobas del movimento no global, preferisce non fare commenti. Dice soltanto che «con il movimento no, non c'entrano proprio nulla». Chi conosce bene Moreno Pasquinelli lo racconta - chiedendo l'anonimato - come un ottimo cuoco alle prese con un grande egocentrismo da gestire, molte parole, ma nessuna sostanza. Degli Antimperialisti si parla come «di un gruppetto molto ristretto, quattro gatti, che ogni tanto si lanciano in campagne improbabili». Gli investigatori la pensano in modo diverso. Il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, confessa che loro, nella città della pace non li hanno «mai visti di buon occhio, e non erano certamente boyscout», ragion per cui ieri sera si sentiva piuttosto sollevato alla notizia degli arresti. Non la pensa così il direttore del campeggio che ogni anno ospita il campo, il «Fontemaggio», sulla strada che da Assisi porta verso l'Eremo delle carceri: «È sempre stata gente precisa, non ho mai avuto motivi per lamentarmi, perché ho sempre riscontrato ordine, educazione e rispetto per l'ambiente, molto più di altri ospiti».